

IL PARADISO È UN'ISOLA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Madagascar

testi di Jacopo Azzimondi
illustrazioni di Elena Bardelli

IL PARADISO è UN'ISOLA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Madagascar

testi di Jacopo Azzimondi
illustrazioni di Elena Bardelli



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

ISTITUTO EMILIANO DI STUDI E RICERCA "LUIGI BERTINI"

Indice

Prefazione _____ pag. 4

Le case degli Amici _____ pag. 6

Il Paradiso è un'isola _____ pag. 9

I passi della Pace _____ pag. 24

Beato Lucien Botvasoa
Una vita donata per la Pace _____ pag. 27

Gli autori _____ pag. 34

Postfazione _____ pag. 36

Prefazione

Sono già più di 55 anni che la Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla ha accolto l’invito a partire per il Madagascar, la grande isola rossa dell’Oceano Indiano. Da quel lontano 1967 tanti sacerdoti, consacrati/e, famiglie, giovani volontari, collaboratori e amici, hanno attraversato l’Africa e i mari per giungere letteralmente dall’altra parte del mondo. Sono stati anni di grazia e di scoperta, di sostegno e soccorso a una parte del popolo malgascio ma soprattutto di arricchimento culturale e spirituale per noi reggiani.

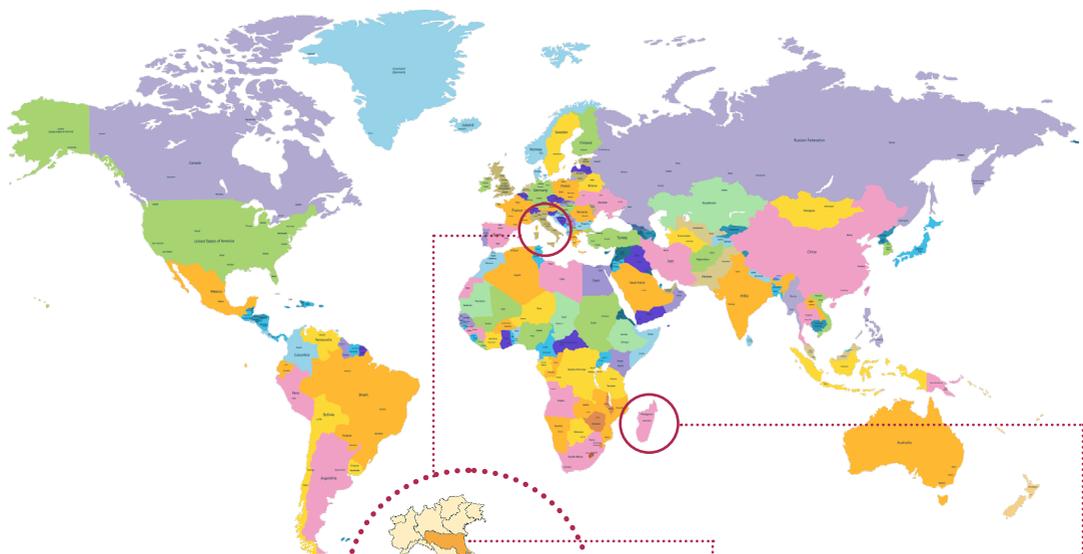
È molto complesso fare un bilancio di un’esperienza che dura da tanti anni e che è nata dallo slancio missionario della Diocesi di Reggio alla luce dell’invito del Concilio Vaticano II, che si era concluso da poco, ad andare nel mondo per sostenere le Chiese giovani o povere. Tantissimi sono stati i progetti messi in campo, innumerevoli i benefattori e i volontari che hanno visitato sul posto ciò che si stava tentando di fare, offrendo le proprie competenze, il proprio patrimonio, le proprie capacità e persino la stessa vita, completamente al servizio di questa porzione di umanità che veniva loro affidata. I benefici umani e spirituali sono incalcolabili, e quindi possiamo certamente dire che l’esperienza ha portato frutti inaspettati, che continuano a vivificare entrambi i protagonisti di questa storia: chi invia e chi accoglie!

Un’amicizia inesauribile quindi, fra noi emiliani e i malgasci, che ha una storia, ha un presente e siamo certi avrà un futuro. Siamo consapevoli che l’incontro fra le culture rappresenta la soluzione a molti problemi odierni che riguardano

l'incomprensione, la paura, il razzismo. Sono benedette tutte le iniziative che aiutano i bambini, i giovani e gli adulti a conoscere ciò che li circonda in questo nostro mondo così ricco e complesso ma allo stesso tempo piccolo e bisognoso di pace. Un grazie a tutti quelli che si occupano di cooperazione internazionale e di animare e sostenere queste iniziative culturali e caritative, perché creano legami tra i popoli che cambiano lo sguardo e contribuiscono a realizzare quei ponti di solidarietà e fraternità di cui abbiamo tanto bisogno in questi tempi precari e incerti.

Don Luca Fornaciari
Comunità sacerdotale Familiaris Consortio
Parroco di Manakara
Fidei Donum per la Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla alla Diocesi di
Farafangana in Madagascar

Le CASE DEGLI Amici



Italia, Regione Emilia-Romagna

fonte: Google Earth, 2023



Madagascar

fonte: Google Earth, 2023

Il diciassette aprile 1947 Lucien Botovasoa viene condannato a morte e ucciso nei pressi del villaggio di Manakara, a causa della sua fede in Dio. Beatificato il quindici aprile del 2018 da Papa Francesco, è uno dei martiri malgasci più noti e importanti. La popolazione dell'isola gli ha anche dedicato una festa nazionale.

La mia storia è ambientata a una settimana di distanza dalla sua morte. Ho immaginato Fabien, uno degli otto fratelli di Lucien, come un povero pescatore cristiano. L'uomo, rimasto vedovo dopo pochissimo tempo, ha un figlio di cinque anni, Rémi, con il quale decide imbarcarsi su una piroga in piena notte per sfuggire alle persecuzioni. Vuole portarlo verso nord, dove spera di tenere il piccolo lontano dalla guerra per tutto il tempo che sarà necessario.

IL PARADISO è UN'ISOLA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Madagascar

testi di Jacopo Azzimondi
illustrazioni di Elena Bardelli

Fabien apre gli occhi. Non usa più la sveglia da tanti anni, non gli serve: è stato abituato a svegliarsi nel cuore della notte fin da ragazzino, quando suo padre lo tirava a forza giù dal letto per portarlo a pescare al largo della costa della loro bella isola rossa. D'istinto allunga la mano, cercando la sua sposa, poi si ricorda che Lala non c'è più: una brutta malattia l'ha portata in Paradiso alcuni anni prima, quando era ancora bella come il mare al mattino. Un sospiro che sa di malinconia gli sfugge dalle labbra. Alla sveglia ci ha fatto l'abitudine, ma l'assenza di Lala è un altro paio di maniche. Non ci si abitua mai davvero a certe cose.

Comunque, non c'è tempo da perdere. Con l'immagine della donna che ama ancora impressa nella mente, Fabien si alza. La stanza intorno a lui è spoglia, buia, dalle finestre aperte della piccola capanna entra la brezza sottile della notte, ma nessuna luce. Fortunatamente la luna è coperta, questo faciliterà la loro fuga. L'uomo si butta addosso una casacca aperta sul davanti e un paio di pantaloni logori, poi controlla che nelle bisacce con le



provviste preparate il giorno prima ci sia quel poco che gli serve per il viaggio. A quel punto si china sul giaciglio. Nell'oscurità, sente il respiro sommesso di suo figlio Rémi. Riesce quasi a vederlo, lo spia per qualche attimo nella penombra: la punta del naso, le palpebre abbassate, i riccioli spettinati. Non ha nemmeno sei anni, non sa ancora quasi niente del mondo: non conosce la guerra, né il male, non sa che in tutta la regione uomini malvagi stanno dando la caccia a chi crede in Dio. Per questo Fabien vuole fuggire, perché lui in Dio ci crede eccome. Poggia una mano sul torace magrolino del figlio, con delicatezza. Il bimbo ha un piccolo sussulto, si avvolge ancora più stretto nella coperta.

“*Amin'ny firy izao?*”¹ mugugna, senza aprire gli occhi.

Fabien sorride. “*Efa alina be ny andro*”² risponde. “Dobbiamo andare, figlio. Stanotte la luna è nascosta, perciò l'oceano sarà generoso. Se Dio vorrà, all'alba torneremo con le reti piene”. La pesca in realtà è una bugia, ma è necessaria per convincere il piccolo a seguirlo: se gli dicesse la verità ora, Rémi si spaventerebbe.

“Vai tu, papà. Io ho ancora sonno...”

Fabien lo scolla per la spalla con più insistenza, devono fare in fretta.

“Coraggio Rémi, mi servirà il tuo aiuto. Dormirai quando torneremo a casa. Chissà, se ti sbrighi forse facciamo in tempo a vedere anche qualche squalo...”

Le orecchie di Rémi si drizzano. Ama gli squali, ma a differenza

¹ “Che ore sono?” in malgascio.

² “È notte fonda” in malgascio.



di molti dei suoi compagni di scuola, non è ancora riuscito a vederne uno vivo. Gli unici che ha visto erano appesi ad essiccare oppure stesi sui banchi del mercato del pesce ogni mattina. Socchiude un occhio, lentamente.

“Dici davvero?”

“Ia³, fidati di me. Ce ne sono tanti in questo periodo, persino vicini alla costa. Allora ci stai?”

“D'accordo, papà: vengo anch'io.”

Quando i due escono di casa, il sole è ancora nascosto dall'altra parte del mondo. Le luci del villaggio di Manakara sono poco distanti, brillano come lucciole in mezzo alla foresta silenziosa. Rémi sente un brivido lungo la schiena. Senza la luce rassicurante della luna, il cuore della notte malgascia è buio e pieno di schiocchi, scricchiolii, sibili e sussurri. Tra le fronde di una palma, i grandi occhi tondi di un *maki-maki*⁴ brillano nel buio, per poi svanire chissà dove un attimo dopo.

“Pa'.”

“Dimmi, Rémi.”

La voce del bambino trema, è poco più di un sussurro. “Ho visto uno spirito della notte”.

“Farai bene a starmi vicino allora” ribatte Fabien, “Se quelli ti prendono poi non torni più. Sei pronto?”

“No, ho paura.”

“Non devi, ci sono io. Coraggio.”

Papà e figlio si incamminano verso la spiaggia. Fabien, carico

³ “Sì” in malgascio.

⁴ Nome con cui gli abitanti dell'isola chiamano i lemuri.



di bisacce, stringe la mano del bambino. Si guarda indietro con insistenza, è inquieto. Nei giorni precedenti gli sono giunte notizie drammatiche: ribelli ovunque, chiese incendiate, persone catturate...o peggio. Gli appare nella mente l'immagine del fratello. "Oh Lucien" pensa tra sé e sé, "Cosa ti hanno fatto?". Scaccia il pensiero e continua a muoversi sopra foglie e radici, seguendo un sentiero che ormai conosce come gli angoli di casa sua. Rémi lo segue, con le orecchie tese e le gambette pronte a scattare al minimo segnale di pericolo, impaurito ma anche eccitato per quella nuova avventura notturna. Guardare il suo papà lo riempie di coraggio. Quando Sanda, la sua insegnante, gli domanda cosa vorrebbe fare da grande, Rémi risponde che vorrebbe diventare come lui.



“Dove andiamo?” chiede al padre, dopo qualche minuto di camminata silenziosa.

“Alla spiaggia, quella dove vai sempre a raccogliere granchi con Faly, Joseph e Tina. La nostra piroga è lì.”

“E dopo?”

“Dopo ti porto in mezzo al mare, figlio. Dobbiamo...”, Fabien ha un attimo di esitazione, “Dobbiamo andare in un posto insieme. Piuttosto, vedi di fare attenzione quando saremo sulla barca, ok? Stanotte non c'è luna, perciò mi raccomando: resta seduto, non sporgerti e vedi di obbedirmi. L'oceano non è gentile con i piccoli.”

“Io non sono piccolo, ho cinque anni! Sono grande, papà!”

“Beh, non è gentile nemmeno con i grandi. Ora fai silenzio, siamo arrivati.”

La sabbia tra le dita dei piedi è azzurra, fresca e friabile, in poche ore la notte ha fatto evaporare tutto il calore del giorno precedente. La sagoma scura della piroga è adagiata sulla riva. La risacca del mare sfiora la punta della prua e si ritira con un fruscio frettoloso, come se volesse scappare dopo averle fatto il solletico. Le onde sono lunghe e schiumose, l'oceano respira placido nell'oscurità. Fa paura persino visto dalla riva, figuriamoci navigarci sopra. Come se non bastasse, dense nuvole scure ingombrano il cielo e coprono la luna e la maggior parte delle stelle, per cui è quasi impossibile vedere qualcosa. Fabien controlla i remi, comincia ad armeggiare con le reti. “Guarda e impara, figlio” dice, mentre sistema la vela sotto l'occhio attento di Rémi. “Forza, spingiamola in mare” aggiunge, senza perdere tempo. “Metti le mani qui, bravo, sopra le mie. Ora spingi”. I due premono le mani sulla chiglia in legno di palma,

stringono i denti e tendono i muscoli (in realtà Rémi non tende un bel niente, la forza di suo padre è più che sufficiente): dopo una breve spinta, la piroga traballante scivola nell'acqua. "Ecco fatto" mormora Fabien. Ora viene la parte difficile, quella che lui e gli altri pescatori affrontano ogni notte: lasciare la riva per prendere il largo. Da quelle parti l'oceano ti inganna, tende tranelli molto pericolosi e la sua furia non viene addolcita da alcuna barriera corallina. Ogni volta che un pescatore si stacca dall'isola, mette la sua vita e quella di chi lo accompagna nelle mani di Dio. Quella notte però, persino l'oceano è più sicuro della terraferma. "Ti prego" supplica Fabien, dentro di sé, "stacci vicino e portaci a destinazione".

In quel momento, uno sparo riecheggia nel folto della foresta. Fabien rivolge un'occhiata preoccupata in direzione degli alberi: il rumore veniva da lontano, ma non c'è tempo da perdere. "Cos'era, papà?" chiede Rémi, intimorito. Fabien non risponde. Sale sulla piroga con un balzo, tende le braccia per afferrare il piccolo e lo solleva a bordo. A quel punto, spiega la vela e lascia che il vento li porti con sé.

Passa più di un'ora. I muscoli delle spalle di Fabien bruciano a ogni colpo di remi, perché deve fare da solo il lavoro che solitamente si fa in due. Nessuno dei due parla: il padre si limita a remare per allontanarsi il più possibile dalla riva e il figlio si riempie gli occhi di ogni cosa che vede. Per lui è tutto nuovo. L'acqua vorticoso sollevata dalle vogate è nera come l'inchiostro che lui e i suoi compagni usano per scrivere le parole sui libri di scuola. Come è possibile, si chiede, che il mare che di giorno è così azzurro da essere quasi verde, ora è tutto scuro?

Ma l'oceano non è solo acqua salata. C'è anche un sacco di cielo sopra di loro, un mantello immenso lungo fino all'orizzonte, come se quel pezzettino di mondo avesse voluto coprirsi con una lunga coperta per non prendere freddo. Ma la cosa che più colpisce l'attenzione di Rémi è la bella isola rossa alle sue spalle. In realtà, ora non è rossa, né verde, né bianca; è solo nera. La sagoma fitta di alberi della "grande terre" dorme sul letto del mare dietro di loro, simile a una creatura gigantesca, punteggiata di luci sparse come lentiggini sopra una faccia buia. Un'onda più impetuosa delle altre colpisce di lato la piroga, il piccolo albero maestro scricchiola e la barca si inclina.



“Pa”

“Va tutto bene, figlio mio. Non ti preoccupare, l’oceano è solo un po’agitato.”

Il vento soffia, la vela si gonfia, Fabien vira dolcemente per cambiare direzione. Viaggiano veloci e silenziosi tenendosi paralleli alla costa ma abbastanza distanti, ombre buie nel buio, invisibili come fantasmi.

“Cos’era quel rumore nella foresta, prima?” chiede Rémi a un certo punto.

Fabien non risponde subito. Continua a remare e intanto guarda la notte che abbraccia le cose come una mamma fatta di ombre.



Di nuovo l'immagine di suo fratello Lucien gli compare nella mente per un attimo: un uomo dagli occhi scuri e le labbra carnose, sempre umile e sorridente, che amava Dio e la sua famiglia più di ogni altra cosa al mondo. Lo avevano catturato una settimana prima, era stato obbligato a presentarsi al cospetto del re Tsimihoño e non era più tornato.

“Quello era il rumore che fanno gli uomini cattivi, figlio” dice infine Fabien, “Sai, di quelli che odiano tutti e fanno paura anche ai grandi come me.”

“Perché ci odiano?”

“Ricordi cosa diceva sempre tuo zio Lucien?”

Rémi corruga la fronte per pensarci. Voleva bene allo zio, erano anche andati a trovarlo qualche volta nella sua bella casa a Vohipeno, ma da qualche tempo non si vedevano più. Papà diceva che era meglio rimanere vicini a Manakara. Prima di quel momento però, Lucien era riuscito a parlare a Rémi di tante cose.

“Sì certo” risponde, “Diceva che Dio ha creato la nostra isola e ci ha messo dentro gli uomini perché potessero farla diventare un po' come il Paradiso, ma non so bene cosa vuol dire.”

“Vedi Rémi, quegli uomini non vogliono che questa terra diventi il Paradiso. Lo detestano.”

“Perché? Non è un posto bello?”

“Certo che lo è, figlio mio, ma molti non ci vogliono andare. Sono troppo impegnati a giocare a chi è più potente, a chi ha più soldi, a chi fa più paura: per questo fanno la guerra.”

“Non capisco.”

“Nemmeno io, Rémi.”

Rimangono in silenzio, assorti nei loro pensieri, mentre la

piroga ondeggia in balia delle onde.

“Io ci voglio andare però” ribatte Rémi dopo un po’, “In Paradiso, dico. Devi aiutarmi a costruirlo.”

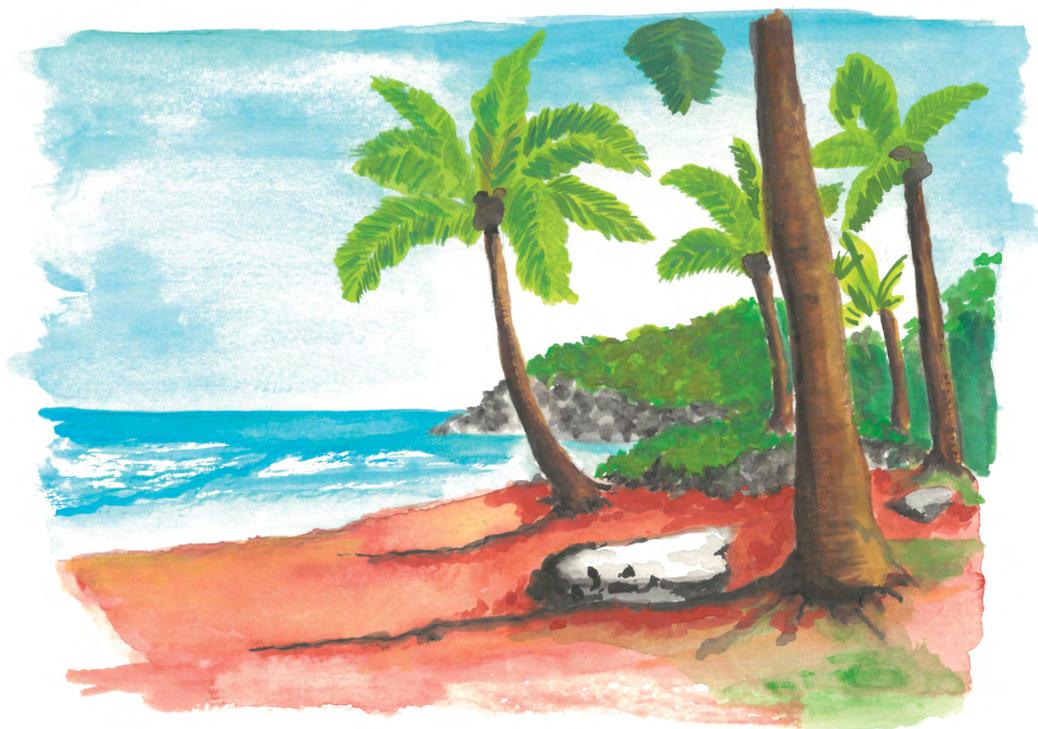
“Come mai?”

“Beh...perché così la mamma potrà stare ancora con noi.”

Diverse ore più tardi, la notte comincia a sbiadire. Le braccia di Fabien tremano per lo sforzo, il piccolo Rémi invece, è caduto addormentato sul fondo della barca. Alla loro sinistra, la linea della terraferma è riapparsa, Fabien sa esattamente dove andare. Ora che sono abbastanza lontani da Manakara non corrono più il pericolo immediato di essere individuati dai ribelli e possono riavvicinarsi alla riva. La sua speranza è che sua sorella Haja, rifugiata nel villaggio di Loharano qualche mese prima del conflitto, possa accogliere nella sua casa lui e suo figlio, per tutto il tempo necessario. Non sa se la guerra arriverà anche là, non sa nemmeno se mai finirà, ma non ha molta scelta: può solo fuggire abbastanza lontano per salvare sé stesso e il piccolo da quella follia. Non vuole che suo figlio viva nella paura. Vuole che studi in una bella scuola, magari sul continente; vuole che cresca felice e realizzi tutti i sogni che ancora non sa di avere. Vuole che costruisca il suo pezzo di Paradiso in un posto in cui nessuno glielo possa portare via.

Smette di remare e distende le braccia indolenzite, mentre il cielo sopra l’oceano si tinge di rosa pallido. Il sole sta per sorgere, le prime case di Loharano appaiono in lontananza. Mentre la luce aumenta, in quell’attimo di magia che precede l’alba, a Fabien sembra quasi di vedere la sua sposa: gli occhi luminosi, gli stessi di Rémi, le dita sottili, la pelle scura come

l'ebano. Lala balla per le strade di Manakara, vestita a festa con fiori di *ylang ylang*⁵ fra i capelli. Intorno a lei risuonano gli *hira gasy*⁶ mentre l'intero villaggio canta, danza e suona. La guerra è solo un ricordo lontano: le chiese non bruciano, le persone non piangono e la luce del cielo colora tutte le case. Forse, pensa Fabien, suo fratello Lucien aveva ragione: il Paradiso è un'isola. E Dio è la Pace.



⁵ Splendido fiore giallo che cresce sull'isola, molto apprezzato per il suo profumo.

⁶ Canti popolari tipici della tradizione malgascia.



I PASSI DELLA PACE

1 IL PARADISO È UN'ISOLA

“(Lucien) diceva che Dio ha creato la nostra isola e ci ha messo dentro gli uomini perché potessero farla diventare un po' come il Paradiso, ma non so bene cosa vuol dire.”

“Vedi Rémi, quegli uomini non vogliono che questa terra diventi il Paradiso. Lo detestano.”

“Perché? Non è un posto bello?”

“Certo che lo è, figlio mio, ma molti non ci vogliono andare. Sono troppo impegnati a giocare a chi è più potente, a chi ha più soldi, a chi fa più paura: per questo fanno la guerra.”

“Non capisco.”

“Nemmeno io, Rémi.”

Rimangono in silenzio, assorti nei loro pensieri, mentre la piroga ondeggia in balia delle onde.

“Io ci voglio andare però” ribatte Rémi dopo un po', “In Paradiso, dico. Devi aiutarmi a costruirlo.”

“Come mai?”

“Beh...perché così la mamma potrà stare ancora con noi.”





2

UNA VITA DONATA PER LA PACE

“Ricordi cosa diceva sempre tuo zio Lucien?”

Rémi corruga la fronte per pensarci. Voleva bene allo zio, erano anche andati a trovarlo qualche volta nella sua bella casa a Vohipeno, ma da qualche tempo non si vedevano più. Papà diceva che era meglio rimanere vicini a Manakara. Prima di quel momento però, Lucien era riuscito a parlare a Rémi di tante cose.



Chi è Lucien, lo zio di Rémi?

Beato Lucien Botovasoa è il primo beato malgascio e il racconto della sua vita è molto significativo: è stato un padre di famiglia, un insegnante, un catechista, un operatore di pace, che ha amato il suo paese. È un martire per la fede e un esempio di amore a Gesù e ai fratelli e di perdono anche dei nemici.

I primi anni

Lucien Botovasoa nasce nel 1908 ad Ambohimanarivo, frazione di Vohipeno, nel sud-est del Madagascar. È il maggiore dei nove figli. La sua famiglia è stata tra le prime del suo villaggio a convertirsi al cristianesimo: il padre era stato battezzato nel 1902, la madre invece diversi anni dopo nel 1925.

Lucien compie i suoi primi studi nella scuola del suo villaggio. Domenica 15 aprile 1922, giorno di Pasqua, viene battezzato nella parrocchia di Nostra Signora dell'Assunzione: ha quattordici anni. Il giorno successivo si accosta per la prima volta all'Eucaristia. Il 2 aprile dell'anno dopo, Lunedì dell'Angelo, riceve il sacramento della Cresima: da allora capisce di doversi impegnare a vivere e testimoniare il Vangelo in maniera coerente e gioiosa.

Maestro alla scuola dei Gesuiti

Nel 1924 viene inviato al collegio San Giuseppe, una scuola di formazione per maestri retta dai padri Gesuiti. Ne esce quattro anni dopo con il diploma di maestro e con una formazione solida in tutti i campi. Già nell'ottobre del 1928 viene assegnato alla scuola parrocchiale di Vohipeno. Le persone del suo villaggio che lo apprezzano da sempre, anche in questo nuovo ruolo di maestro, gli riconoscono autorevolezza e lo ritengono un modello di credente.

Il matrimonio

Il 10 ottobre 1930, nella chiesa parrocchiale di Vohipeno, sposa Suzanne Soazana, che gli darà otto figli, solo cinque dei quali sopravviveranno. Una suora, suor Marie-Joseph, gli domanda: «Maestro, tu che sei così pio, avresti potuto diventare sacerdote: non rimpiangi di esserti sposato?», Lucien, senza esitazione, risponde: «Nessun rimpianto; al contrario, sono felice del mio stato, perché Dio mi ha chiamato ad essere laico, sposato e maestro di scuola. Così posso vivere in mezzo alla gente e fare quello che voi, sacerdoti e suore, non potete fare, dal momento che qui sono ancora pagani. Io posso infatti mostrare loro un aspetto del cristianesimo che riescono a comprendere, poiché non sono straniero per loro».

L'amore a Gesù e alla Chiesa

Nel metodo educativo attuato dal maestro Lucien viene dato grande spazio gli esempi dei Santi: legge le loro vite agli allievi

dopo le lezioni, ma anche per conto proprio cerca di conoscerne sempre dei nuovi. Un giorno, trova un manuale del Terz'Ordine francescano, un gruppo di laici che si ispirano alla spiritualità di san Francesco d'Assisi. L'adesione al Terz'Ordine cambia profondamente la sua vita. Inizia a vestirsi in maniera sobria e assume una sorta di divisa, composta da camicia e pantaloni color kaki. Sotto gli abiti, intorno alla vita, porta il cordone, segno del suo impegno a seguire la spiritualità di san Francesco d'Assisi. Si alza prestissimo per pregare: alle quattro del mattino è già in chiesa. Non perde occasione per recitare il Rosario, anche mentre è per strada: per questo i suoi allievi lo soprannominano «seme di pikopiko», riferendosi a una pianta i cui semi somigliano ai grani di una corona del rosario. Il suo distacco dai soldi diventa proverbiale, dopo che ha restituito ad un mercante di buoi un sacco di denaro che aveva perso, rifiutando la ricompensa che gli sarebbe spettata. Ancora oggi, a Vohipeno, si dice in senso ironico: «Come Botovasoa che ha trovato del denaro e invece di prenderselo, lo ha restituito al proprietario».

Lucien mantiene il suo carattere allegro: molti testimoni hanno affermato di non averlo mai visto arrabbiato. È un abile suonatore di tromba e dell'armonium, con cui accompagna le funzioni nella chiesa di Vohipeno. È molto portato per le lingue: sa il malgascio classico, il francese, il latino, un po' di tedesco, l'inglese, perfino il cinese (imparato tramite i commercianti del villaggio).

Una situazione politica difficile

Nel 1947 cominciano a sorgere diversi fermenti indipendentisti (per l'indipendenza del popolo malgascio dai francesi). I missionari e coloro che li seguono sono accusati, a volte a torto, a volte a ragione, di sostenere i colonialisti francesi. Un uomo come il maestro Botovasoa sembra la persona giusta per diventare una guida politica: entrambe le parti in lotta se lo contendono, ma a chi lo vuole fare entrare in politica, Lucien giustifica il proprio rifiuto in questi termini: «La politica mi è totalmente estranea. Sapete tutti che cosa amo: le questioni religiose ed esse occupano tutto il mio tempo».

L'“ultima Messa”

Il pomeriggio della Domenica delle Palme, il 30 marzo, arriva la notizia che stanno arrivando i ribelli in paese. Lucien accetta di seguire suo padre e i suoi fratelli nel bosco, in un terreno di loro proprietà. Qualche giorno dopo, viene a sapere che a Vohipeno ci sono stati dei massacri. Rientra il mercoledì della Settimana Santa, perché i rivoltosi lo hanno minacciato, che se non fosse rientrato in paese, avrebbero ucciso la sua famiglia. Nel villaggio non ci sono più né le suore né i Padri Lazzaristi che tengono la missione: il parroco, padre Pierre Garric, si è rifugiato nella città vicina, sotto il controllo dei francesi. Per giunta, le porte della chiesa sono sprangate. La domenica dopo Pasqua, Lucien raduna nella sua scuola tutti i cristiani, cattolici e protestanti, rimasti nel villaggio. Le suore portano il loro armonium e lui suona e canta, poi commenta il Vangelo. Qualcuno dei presenti

ha definito quella celebrazione come «l'ultima Messa del maestro», tecnicamente è un'affermazione impropria, perché ha celebrato solo una liturgia, ma di fatto aveva svolto una sorta di “supplenza sacerdotale”.

L'addio alla famiglia

Giovedì 15 aprile Lucien è, assieme ai suoi familiari, nell'abitazione riservata al maestro, vicino alla chiesa, quando una donna, trafelata, lo raggiunge: il capo del villaggio vuole convocarlo nella «Grande Casa», ossia la sua residenza. La moglie, incinta di due mesi, inizia a piangere. Lucien, invece, sembra calmo e afferma: «Ho sempre atteso questo momento, io sono pronto. Non temo la morte, anzi la desidero, perché è beatitudine. La mia unica preoccupazione è quella di lasciare voi». Affida quindi la moglie e i bambini a suo fratello André e trascorre il resto del pomeriggio pregando.

Il processo

Il capo villaggio, chiamato anche re, interroga il maestro accusandolo di essere alleato degli stranieri francesi e, per l'ultima volta, gli chiede di diventare presidente del partito. Per tutta risposta, Lucien afferma: «Voi uccidete, bruciate le chiese, impedito la preghiera, fate calpestare il crocifisso e volete trasformare la chiesa in una sala da ballo. So bene che mi ucciderete, e io non mi sottraggo. Se la mia vita potrà salvarne altre, non esitate a uccidermi. La sola cosa che vi domando è di non far del male ai miei fratelli». Queste parole gli valgono la

condanna a morte. Prima di andare sul luogo dell'esecuzione, ha ancora qualche parola per il capovillaggio: «Prima di morire, tu sarai battezzato, tu dovrai morire cristiano. Sarà duro per te, ma non aver paura: io sarò là, non lontano da te».

Il martirio

Portato sulla riva del fiume Matitanana, da alcuni giovani, compreso qualche suo ex-allievo, chiede: «Perché volete uccidermi?». «Perché sei cristiano». «Allora potete farlo – disse – non mi difenderò. Che il mio sangue su questa terra salvi la mia patria». Un testimone lo vede mentre chiede di poter pregare e lo sente sussurrare: «O Dio, perdona questi miei fratelli che hanno ora un difficile compito da assolvere nei miei confronti. Il mio sangue, versato a terra, possa essere per la salvezza della terra dei miei antenati». Gli esecutori materiali esitano a colpirlo, ma lui li incoraggia: «Vi prego, smettetela di giocare con le vostre mannaie, e cercate di tagliarmi bene la testa, d'un sol colpo». Il terzo boia lo colpisce, ma non gli stacca del tutto la testa. Infine, quando tutti i carnefici hanno bagnato le loro armi nel suo sangue, spingono il suo cadavere nel fiume: s'incastra in un'ansa, ma lo liberano e lo lasciano portare via dalla corrente. È la notte tra il 16 e il 17 aprile 1947: Lucien ha 39 anni.

A quindici anni di distanza, nel 1964, il capo del villaggio, in punto di morte, manda a chiamare un sacerdote: Padre Vincent Carme, missionario lazzarista, a lui racconta la rivelazione delle parole che Lucien gli aveva detto. Padre Vincent lo porta



in ospedale, dove riceve il Battesimo e, dopo una settimana, muore.

Il riconoscimento del martirio e la beatificazione

Il 4 maggio 2017 Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui Lucien Botvasoa veniva ufficialmente dichiarato martire.

La sua beatificazione è stata celebrata il 15 aprile 2018 a Vohipeno, presieduta dal cardinal Maurice Piat, come delegato del Santo Padre. È il primo beato di origine malgascia. La Chiesa lo festeggia il 17 aprile, giorno del suo martirio.

Fonti:

<https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/lucien-botvasoa.html>

<https://www.santiebeati.it/>

**Beato Lucien Botvasoa
UNA VITA DONATA PER LA PACE**



JACOPO AZZIMONDI

Autore

Jacopo Azzimondi è nato a Reggio Emilia nel 1996, vive a Sant'Ilario d'Enza, ha frequentato dalle elementari al liceo le scuole *ImmaginaChe* del Movimento *Familiaris Consortio* e oggi frequenta la magistrale di Italianistica all'Università di Bologna. Nel frattempo, ha anche deciso di mettersi alla prova nell'ambito dell'insegnamento e da qualche anno lavora come professore alle scuole medie.

Accanito e precocissimo divoratore di libri fantasy, si è innamorato della scrittura fin dalle elementari e proprio in quegli anni ha cominciato a produrre i primi tentativi di raccontare tutto ciò che la fantasia gli suggeriva. Da allora non ha mai smesso. Lo affascina l'immaginazione, il potere delle parole e le storie raccontate come si deve.

Potete trovare molti dei suoi scritti nel suo blog personale, all'indirizzo: www.jacopoazzimondi.com

Elena Bardelli

Illustratrice

Elena Bardelli è nata a Montecchio Emilia nel 2002, vive a Sant’Ilario d’Enza, ha frequentato dalle elementari al liceo le scuole *ImmaginaChe* del Movimento *Familiaris Consortio* e oggi frequenta il corso di laurea triennale di architettura-ingegneria edile di Bologna. Si spende anche come educatrice di ragazzi dell’età delle medie.

Sin da bambina ha sempre avuto una intensa passione per il dipinto in particolare ad acquerello.

Ha coltivato e portato avanti questo suo talento ideando vari progetti e quadri tra i quali il bozzetto per la realizzazione della scultura “Maria Regina della famiglia”, realizzata poi da Michele Bruni e che ora si trova presso le Scuole *ImmaginaChe* di Sant’Ilario d’Enza.

Le piace la poesia, la fotografia e ogni tipo di forma d’arte e architettura.

Postfazione

LIBRETTI DA VISITA: PERCHÈ L'AMICIZIA non ABBIa fine

La collana di racconti illustrati “Un’amicizia inesauribile - *Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell’Uomo*” nasce da relazioni vive che Santa Caterina da Siena ETS e le sue associate hanno stretto e alimentato negli anni. In queste pagine scrittori e illustratori hanno ritratto le testimonianze di 6 comunità appartenenti a contesti complessi e/o in conflitto per raccontare ciò che permette loro di vivere con positività anche laddove non sembrerebbe possibile e scoprire che le forze che cambiano il Cuore dell’Uomo sono le stesse che cambiano anche la storia...

Ci piace chiamare queste pubblicazioni “libretti da visita”, immagini e racconti di fantasia liberamente tratti da amicizie vere, storie di amici degli amici, amici da non perdere.

Ma qual è il piccolo contributo che può dare ognuno di noi per costruire la Pace? Noi abbiamo scoperto che custodire relazioni e rapporti è un vero affare: amicizie incontrate “per caso” ma che determinano la nostra storia, amicizie che *non ci lasciano in pace*, amicizie che ci costringono a fare i conti con la nostra statura umana, in un lavoro che diventa avventura e responsabilità di impegnarci ogni giorno, perchè chi ci dice ‘*Stai con me*’ è l’Unico capace di questa fedeltà inesauribile.



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

LE FORZE CHE CAMBIANO LA STORIA SONO LE STESSA CHE CAMBIANO IL CORRE DELL'UOMO

è un'iniziativa di



Santa Caterina da Siena
ETS



con la partecipazione di



Comune di
Comacchio



Comune di
Mesola



Comune di
Voghiera



Comune di
Forlì



Parco Delta del Po
Emilia-Romagna



ASSOCIAZIONE GENITORI
Luigi e Zelia Martin



ASSOCIAZIONE ROMANO GELMINI
PER I POPOLI DELLA TERRACARENTA



San Martino APS
Forlì

coordinamento APSe.r.



Jolanda di Savoia (FE)



SACRA FAMILIA
scc.coop.scc



pro Loco
di
VOGHIERA

associazione di volontariato
Mons. Artemio Crepaldi
Voghiera (FE)



[SPAZIOMARCONI]
shared working environment



scuola bottega
San Giuseppe
Voghiera (FE)

Scuola dell'Infanzia
Colombani Navarra
Ostallato (FC)

Scuola dell'Infanzia
G. Massari
Voghiera (FC)

in collaborazione con



Il Paradiso è un'isola
Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Madagascar
testi di Jacopo Azzimondi
illustrazioni di Elena Bardelli



scopri l'intera collana disponibile
gratuitamente in italiano e in altre lingue,
ascolta gli audiolibri e non perderti i racconti di
un'amicizia inesauribile...



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

LA COLLANA AUDIOLIBRI A CURA DI SANTA CATERINA DA SIENA E DELLA ETS

in collaborazione con



Regione Emilia-Romagna

*I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di Santa Caterina da Siena ETS
e non riflettono necessariamente l'opinione della Regione Emilia-Romagna.*

Pubblicazione ad uso didattico e divulgativo, ne è fatto divieto di vendita e/o utilizzo per finalità differenti.